

GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

DEI DOCENTI E DEL PERSONALE DELLA SCUOLA 25.04.2016

OMELIA DI MONSIGNOR FRANCESCO OLIVA

Questo giubileo della Misericordia cade nel giorno della *festa nazionale della liberazione*. Una ricorrenza che va avanti da 71 anni: forse col tempo ha perso tanti suoi slanci e idealità, anche se conserva ancora il suo valore. Un giornalista si chiedeva a proposito: *"Immensi sacrifici e fiumi di sangue versati invano? No, perché l' Italia è un Paese libero e democratico, anche se spesso lo si dimentica. E il 25 aprile è l' occasione per ricordarlo. Ma dovrebbe essere la politica, tutta la politica, a fare un bagno di umiltà e di decenza. A parlare d' ideali e di valori. Perché il fallimento dei partiti è il fallimento della democrazia. Il degrado del parlamentarismo e della vita pubblica è linfa per i nostalgici e per chi questa festa vorrebbe cancellarla"*. E' ancora attuale la riflessione che faceva molti anni addietro Norberto Bobbio: *«Il messaggio che ci hanno lasciato i caduti in quei bellissimi documenti che sono le lettere dei condannati a morte della Resistenza, era un messaggio di fede in una riforma della società nella libertà, nella dignità, nella giustizia, nell' odio per i soprusi, nell' amore dei poveri e degli oppressi. Che cosa ne abbiamo fatto di questo messaggio? Abbiamo davanti a noi un' Italia senza fede, incredula, come sempre, in cui dilaga la corruzione, la sfiducia negli ideali, la rassegnazione di fronte al fatto compiuto, la furberia e lo spirito di sopraffazione del più forte sul più debole. Non sono morti per questo coloro che oggi commemoriamo?»* (25 aprile 1961).

Sono pensieri che ci interpellano personalmente. In questa festa civile facciamo memoria di fatti del passato che la storia ci consegna come punti di svolta, che hanno determinato il nostro presente. E' giusto chiederci ancora se quegli ideali di pace, di libertà, di giustizia e di uguaglianza continuano ad interessarci e a muovere il nostro agire. C'è anche chi si chiede se ha ancora senso parlare di liberazione. Certamente oggi c'è ancora tanto bisogno di liberazione. Ne abbiamo bisogno in questa nostra terra. C'è ancora tanto cammino da fare, per liberarci da ogni forma di sudditanza e soprattutto di emarginazione che ci relega a terra di periferia, troppo privi di un diritto fondamentale qual è il lavoro che vorrebbe dare per tutti più dignità, maggiore sviluppo, più crescita sociale, più benessere per le famiglie e speranza nel futuro. La nostra terra per vivere oggi con più convinzione e consapevolezza il 25 aprile ha bisogno di maggiore giustizia sociale, di un ordine che non faccia leva sulla prepotenza, sul volersi fare ragione da sè, sulla vendetta personale, sull'arroganza. Ha bisogno di prestare più attenzione agli ultimi, agli ammalati che ricorrono alle cure in un sistema sanitario spesso in difficoltà per la negligenza di alcuni suoi operatori, ha bisogno di essere più accogliente verso gli immigrati, verso coloro che vivono ai margini senza alcun vero riconoscimento sociale.

Ma non è su questo che voglio soffermarmi, se non per invitare tutti a pregare per il nostro Paese e per le sue Autorità.

Oggi celebriamo il giubileo della Misericordia. Una domanda voglio consegnare a ciascuno di noi: *cosa vuol dire per te docente, dirigente, personale scolastico vivere il giubileo della Misericordia nel mondo della scuola?*

Invito a dare anzitutto una risposta personale: sono io che ho bisogno di misericordia per prima, di fare esperienza della misericordia, di sentirmi perdonato per tutte le volte in cui sono stato refrattario di fronte alle responsabilità che mi erano state affidate, che non ho svolto il mio lavoro

con senso di responsabilità e competenza professionale. Sento il bisogno di essere misericordioso? Ma cosa vuol dire *Misericordia*? Se letteralmente significa aprire il cuore al misero, la *Misericordia* richiama una realtà che sta oltre, direi che appartiene a Dio, al suo essere tenerezza, mano che abbraccia, cuore che perdona. Misericordia è la *carta di identità del nostro Dio*, il suo stesso nome. Il Signore è misericordioso e fedele, perciò non può rinnegare se stesso. *“Tu puoi rinnegare Dio, tu puoi peccare contro di lui, ma Dio non può rinnegare se stesso, Lui rimane fedele”* (papa Francesco).

La nostra umanità oggi ha bisogno d'incontrare la Misericordia del Padre. E' un'umanità ferita. Sono tante le sue malattie sociali, le persone ferite dalla povertà, dalla violenza, dall'esclusione sociale, e spesso anche dall'esercizio indecoroso e senza scrupoli della propria professione. Molti anni fa papa Pio XII affermava che il dramma della nostra epoca era l'aver smarrito il senso del peccato. Aggiungo che oggi è venuta a mancare la capacità di riconoscere il bene ed il male. E spesso pur riconoscendo il bene ed apprezzarlo, non riesci a compierlo. Ti senti interiormente diviso tra quello che vorresti e apprezzi come bene desiderabile e quello che poi fai concretamente. Senti un senso di schiavitù interiore che ti imprigiona e non ti fa vivere. Ma c'è anche un'altra schiavitù: credere che non esiste possibilità di liberazione, di riscatto. Per questo abbiamo bisogno di Misericordia, la misericordia che ci libera dalle nuove schiavitù. Anche da quel sottile e strisciante relativismo che porta a pensare che non c'è verità, sicché tutto sembra opinabile, tutto sembra lo stesso. L'opinione personale assurge a verità. Appare difficile volgere il proprio sguardo a Dio in questo nostro tempo, in cui - come affermava il filosofo Friedrich Wilhelm **Nietzsche** - *"Dio è morto"*. È morto nella vita di tanti, che finiscono vittime di altri idoli, siano essi la ricchezza, il prestigio, il potere. Come scriveva Chesterton, *"chi non crede in Dio, non è vero che non crede in niente, perché comincia a credere a tutti"*, compresi maghi e chiromanti.

Quale Misericordia allora nel mondo della scuola? La misericordia che libera da ogni forma di chiusura mentale, e che ti aiuta ad aprirti agli altri, nella ricerca della verità, a comprendere che sei in un mondo di relazioni aperte, che ti realizzi in una relazione di accoglienza e di amore, che solo insieme si scopre e si costruisce un mondo nuovo. *“E questo con l'amore e la tenerezza di Dio, nel rispetto e nella pazienza, sapendo che noi mettiamo le nostre mani, i nostri piedi, il nostro cuore, ma è poi Dio, che li guida e rende feconda ogni nostra azione”* (papa Francesco). Nella scuola questo avviene in una relazione soprattutto col mondo giovanile, che ha bisogno di orizzonti, di prospettive, di futuro e di speranza.

Va in ogni caso superato quel modello di scuola che, come diceva Don Milani, sembra essere più vicino ad un ospedale che cura i sani e respinge i malati. La nostra società pluralista e multiculturale ha bisogno di una scuola, in grado di essere sempre più spazio di tutti e per tutti, qualunque sia la condizione personale. Una scuola che libera l'intelligenza da ogni forma di chiusura, ove c'è posto per Dio, che non s'impone a nessuno, ma è fondamento di ogni relazione bella e fraterna. Solo se c'è un Dio che accomuna tutti con la sua paternità, è possibile una relazione più profonda e più vera fra gli uomini. Diversamente tutto è frammentato ed ogni individualità perde il suo riferimento unitario. Favorire la ricerca del vero, del bello, del bene è compito di una scuola moderna. Questo dipende anche da voi, da ciascuno di voi, secondo la propria disciplina. E specialmente da te docente battezzato che ti riconosci ancora cristiano, discepolo di quel Gesù che a te ha affidato una bella missione: *“Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura”*.

Gesù non dice: se volete, se avete tempo, ma *“andate e fate discepoli i popoli”*. Condividete la vostra esperienza di fede, testimoniatala ed annunciate il Vangelo: questo è il mandato che il Signore risorto affida a tutta la chiesa. Anche a te, docente o dirigente cristiano. La missione

evangelizzatrice della Chiesa è un comandamento ed un invito del Signore risorto. Un comando, che non nasce però dalla volontà di sopraffazione o da un pericoloso fondamentalismo religioso, bensì dalla forza dell'amore, dal fatto che Gesù è venuto in mezzo a noi, ci ha dato tutto se stesso, la sua vita per salvarci e mostrarci l'amore e la misericordia del Padre. Dove e a chi c'invia Gesù? Non ci sono confini, non ci sono limiti: ci invia a tutti. Anche al mondo della scuola, come anche a tutte le "periferie culturali ed esistenziali", ove è reato persino parlare di Dio o esporre un Crocifisso. Il Vangelo non è solo per quelli che ci sembrano più vicini, più ricettivi. Non dobbiamo avere paura di portare Cristo nella scuola ed in ogni ambiente, anche a chi sembra più indifferente e disinteressato. Il Signore è per tutti, ma non s'impone a nessuno, si offre alla libertà di ciascuno. E lo fa volendo offrire la sua gioia ed il suo amore. La porta in gioco è alta. Gesù stesso lo dice: "*Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato*" (Mc 16,16). Ci troviamo così davanti alle parole più importanti nella vita dell'uomo: salvezza e condanna. C'è in gioco la salvezza e la felicità di tutti e di ciascuno. La fede e il battesimo sono le porte della vita, mentre l'incredulità voluta e praticamente vissuta è la porta della condanna, del fallimento dell'uomo e della sua infelicità. Il vangelo termina con l'annuncio dell'Ascensione di Gesù e il suo stabilirsi alla destra di Dio (Mc 16,19), ma anche con l'assicurazione che il Risorto rimane con noi sino alla fine dei tempi.

✠ **Francesco Oliva**